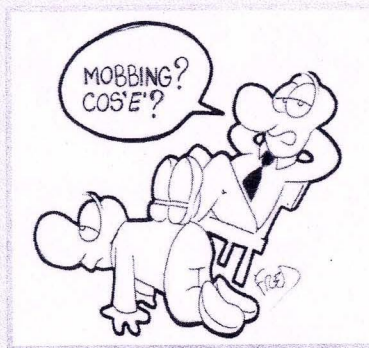


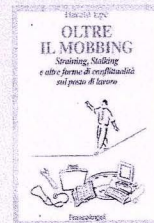
L'intervista della DOMENICA
di Cesare Sughi



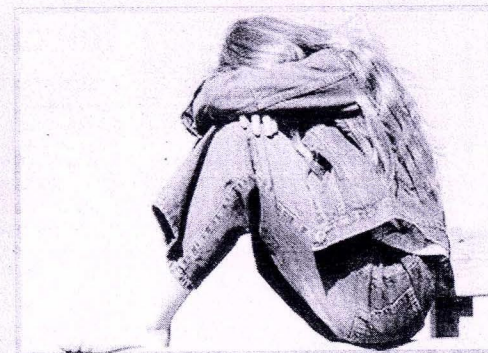
AL CINEMA
Nicoletta Braschi nel film 'Mi piace lavorare' (2004), di Francesca Comencini



Tedesco di Ravensburg
(«la città dei giocattoli»), 43 anni, sposato, due figli, vive a Bologna e insegna ad Ancona



SI TEMPA!
A sinistra una vignetta di Fred; a destra, la copertina del libro di Ege 'Oltre il mobbing'



«Il mobbing tra colleghi, una realtà»

Il tedesco Harald Ege

«Il mobbing tra colleghi, una realtà»

è il massimo esperto della materia nel nostro Paese



NON E' tutto mobbing quel che luce. E non sono tutti visionari coloro che lamentano di essere mobbizzati. Scena, l'ambiente di lavoro (il mobbing non attecchisce altrove). Trama, lo scontro di situazioni ad alta tensione emotiva. Genere, drammatico, con ardua e contrastata ricerca della verità finale. Un labirinto, insomma, dove se non sai orientarti ti perdi. «Ma i medici, le aziende sanitarie, le imprese, le università, i tribunali ne sanno ancora poco o niente. Il mobbing impone una profonda conoscenza psicologica, scientifica».

MORSUA... «Globalizzazione e precarizzazione mettono i parigrado in conflitto tra loro»

A parlare così di un termine abusato e contrastato è un giovanotto tedesco di 43 anni («sono nato a Ravensburg, la città dei giocattoli»), Harald Ege, sposato con due figli, laureatosi a Costanza (1992) in Scienze amministrative, e poi trasferitosi a Bologna per specializzarsi in relazioni industriali e del lavoro (94) e conseguire il dottorato di ricerca in psicologia del lavoro e dell'organizzazione (98). Risultato del curriculum: Ege, che da allora vive nella nostra città (e in-

segna anche Fisionomia del conflitto organizzativo e del mobbing, ad Ancona), è il massimo esperto della materia nel nostro Paese. Anzi, è un pioniere. «Quando, nel 1996 — racconta —, pubblicai il libro sul terrore psicologico nel posto di lavoro, nessuno parlava di mobbing qui. In Germania e nei Paesi scandinavi se ne discuteva già dagli anni '70 e '80».

Che cos'è il mobbing?
«La vessazione regolare, ripetuta — risponde il professore —, protratta per una durata consistente, nei confronti di un lavoratore. Si alimenta il mobbing con l'emarginazione professionale, la discriminazione, gli attacchi alla reputazione personale, la dequalificazione, l'umiliazione, la maldicenza. La durata e la finalità volutamente ostile rispetto alla persona presa di mira sono due elementi decisivi».

E quand'è che ciò che si definisce mobbing non lo è?
«Un capufficio con un carattere, che sbraita e tratta male tutti indistintamente non fa mobbing.

E' solo un maleducato. E la depressione, la sofferenza interiore non bastano da sole perché sia mobbing».

Il mobbing va sempre dall'alto al basso, dall'azienda ai dipendenti?

«Prevalentemente sì. Ma vi sono molti casi di mobbing tra colleghi o da parte dei dipendenti verso il datore di lavoro. Di recente, in un Comune del Veneto, è andato in pensione un capufficio e i tre impiegati che avevano lavorato con lui aspiravano a sostituirlo. Hanno fatto domanda e invece è arrivato un nuovo capo meridionale. Allora i tre sono scesi in guerra, ignorando scientemente le sue disposizioni, combattendolo con ogni mezzo. Vi è anche chi, all'avvicinarsi della pensione, inizia a tempestare il datore di lavoro lamentando i torti patiti. Poi fa causa, e grazie a medici superficiali fa un po' di soldi».

E tra colleghi come va la cosa?

«Il mobbing tra pari è un fenomeno concreto. Con la globalizzazione e la precarizzazione il mondo del lavoro si è fatto più duro, *mors tua vita mea*. Allora capita che uno cerchi di mettere in cattiva luce l'altro, di far sì che se i posti ver-

ranno ridotti sia lui a venir mandato via».

Nel suo libro 'Oltre il mobbing' lei cita altre forme di conflittualità sul lavoro, in particolare lo straining. Che cos'è?

«E' una pratica che si propone di far cadere un lavoratore - spesso un dirigente di cui ci si vuol liberare - in una condizione di stress. Lo si esclude, lo si lascia inattivo, o lo si sovraccarica di lavoro, o lo si relega in una stanzetta isolata. Come nel caso del mobbing, ne derivano danni biologici ed esistenziali».

Come si contrasta il mobbing?

«Poiché si tratta di un fenomeno eminentemente psicologico, non esistono ricette universali. Il problema è che, in Italia, non esiste lo 'psicologo competente', mentre esiste il generico 'medico competente', il medico legale. E quindi, troppi che non se ne intendono sentenziano sul mobbing. Ma ciò che è più grave è che, nelle aziende, manca la cultura del litigio, la consapevolezza che va affrontato appena si manifesta, apertamente. Invece succede

che sul posto di lavoro il conflitto è tabù, lo si nasconde nella sabbia e ci si accorge che le cose non vanno quando un impiegato comincia a stare a casa a ripetizione. Per di più, il conflitto è una perdita di energie aziendali».

Servirebbe una legge ad hoc?

«Per fortuna in Italia non c'è. Sarebbe sempre un modo per tagliar fuori gli psicologi. Facciamo il caso della durata necessaria per stabili-

FALSO ALLARME «Un capufficio che sbraita e maltratta tutti è soltanto un maleducato»

lire se è mobbing: un giudice direbbe 3 mesi, un altro 5. Solo confusione».

Il mobbing è in crescita o in calo?

«La valutazione è difficile, poiché, come sempre quando c'è di mezzo una violenza personale, un peso determinante ce l'ha la denuncia. Dopo la circolare dell'Inail del 17 marzo 2003 pareva che tutto fosse diventato mobbing. Ora l'andamento è opposto, le sentenze favorevoli sono nettamente diminuite».

Il tipo di città influisce sul mobbing?

«Lavorare in una città accogliente

è meglio che farlo in una squallida periferia. Ma è tutto».

A Bologna c'è mobbing?

«Non ho elementi per dirlo. La città è simpatica, ospitale, a misura d'uomo. Ciò che mi turba è che è difficile 'entrare' in certi ambiti. Io faccio il perito per molti tribunali, ma mai a Bologna. E la nostra associazione non profit, 'Prima', contro il mobbing, è una delle pochissime che non ha mai avuto un euro dal Comune. I soldi si danno per ragioni politiche. Ma la scienza, quindi anch'io, è senza colore politico».

GUERRA Secondo Ege, il mobbing «è la vessazione regolare, ripetuta, protratta, verso un lavoratore. Si alimenta con l'emarginazione professionale, la discriminazione, gli attacchi alla reputazione, la dequalificazione, l'umiliazione, la maldicenza»